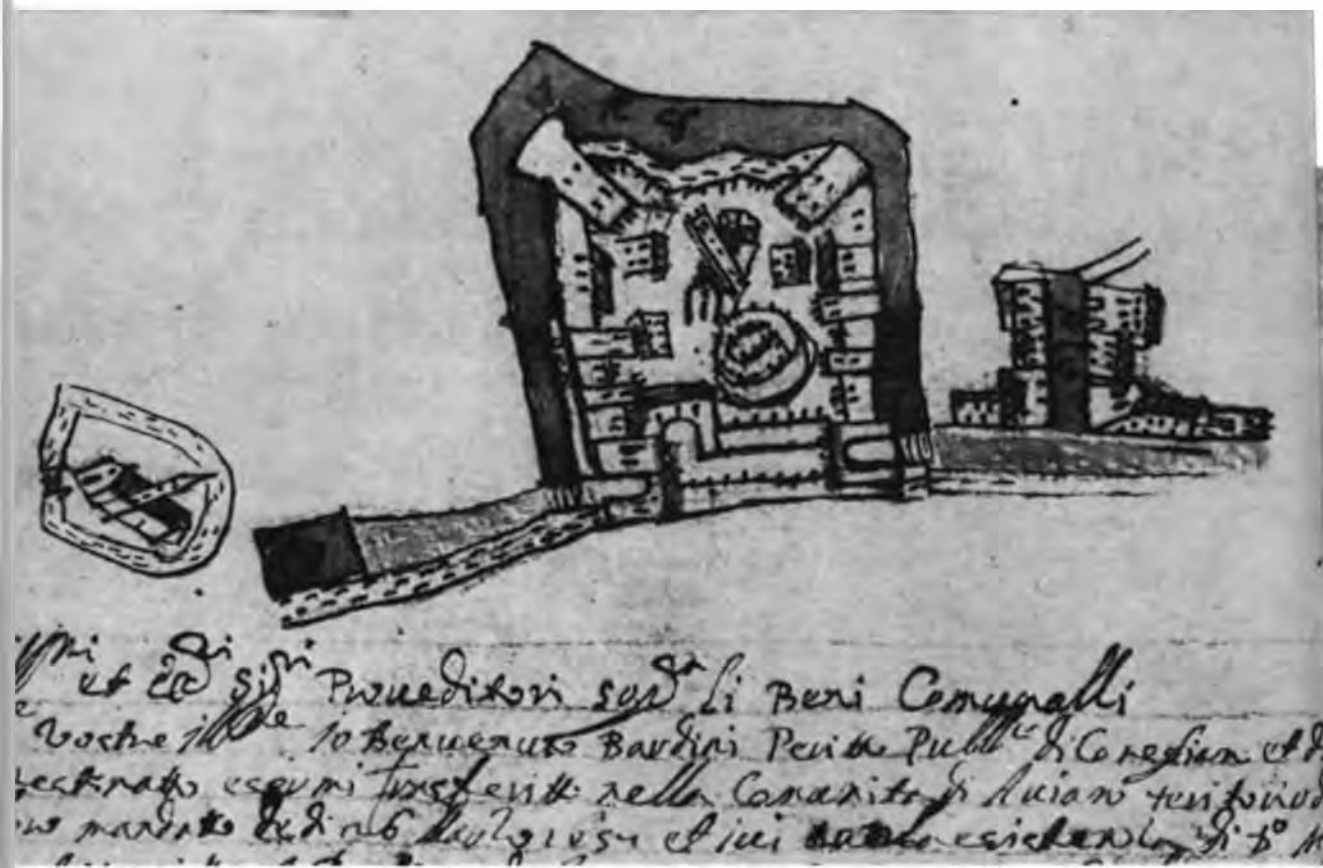
ARCHITETTURA
settecentesca e ottocentesca
IN AVIANO

Lo spunto per questo studio sull'architettura avianese del Settecento e dell'Ottocento mi è stato fornito dal dott. Paolo Goi, che molto gentilmente mi segnalò nel duomo di S. Zenone di Aviano un'opera inedita dell'architetto trevigiano Francesco Riccati. Dall'esame di questo edificio religioso sono poi passata a considerare l'architettura della cittadina, ricca di edifici interessanti tra cui ben si inserisce il duomo settecentesco.

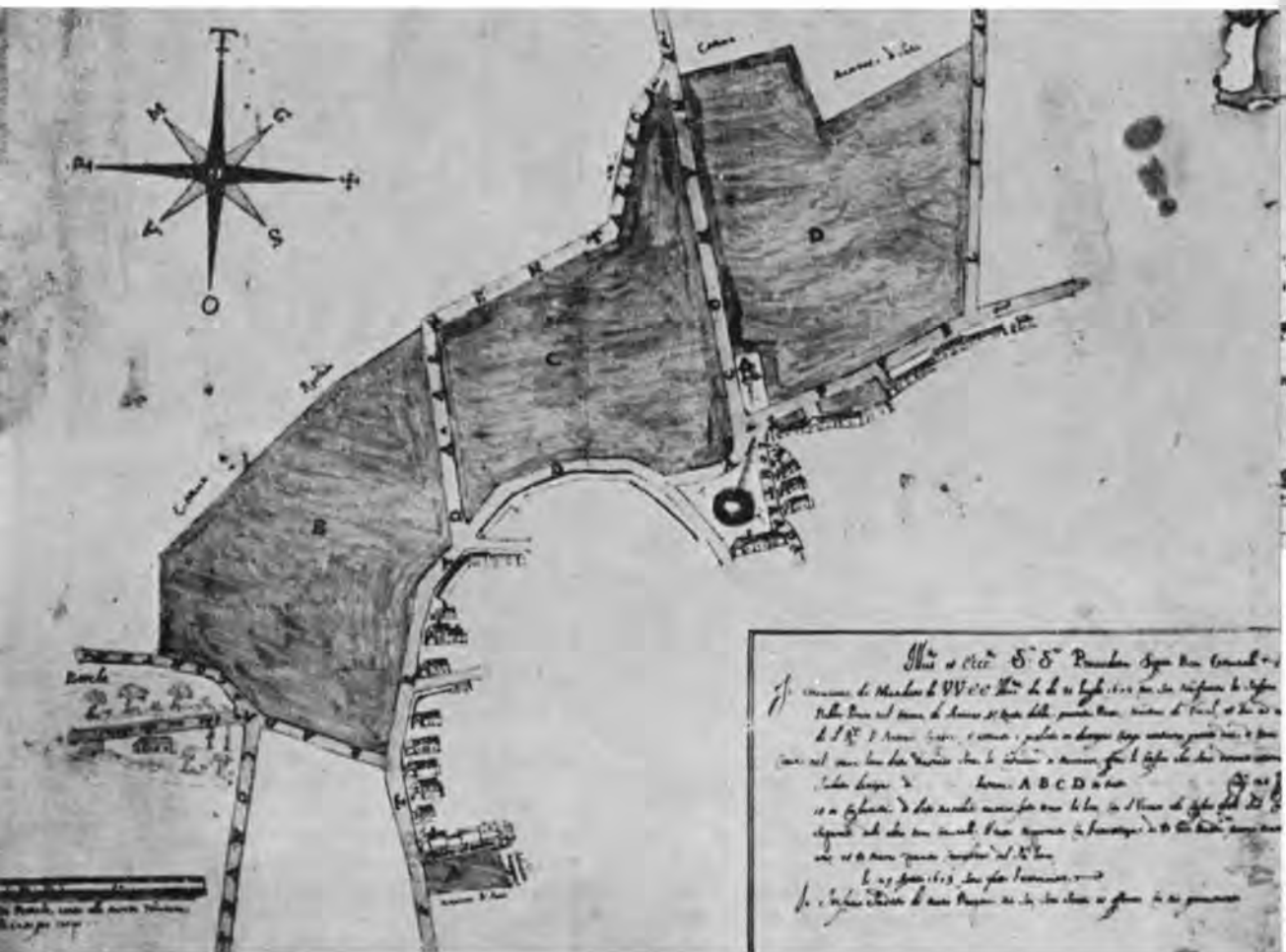
La prima mappa della cittadina, reperita dal Goi presso l'Archivio di Stato di Venezia, risale al 1657 *(fig. 1)*. Fu tracciata dal perito pubblico di Conegliano Benvenuto Bardini con l'aiuto dei consiglieri della comunità di Aviano al fine di registrare sia i beni comunali che quelli privati. Numerose sono infatti le mappe dei beni comunali tracciate a tal scopo poiché tra il 1646 e il 1790 la Repubblica Veneta vendette, a causa delle difficoltà finanziarie, gran parte delle terre comunali friulane, che furono acquistate da nobili e borghesi veneziani. I contadini dipesero quindi dai proprietari con contratti di mezzadria sempre piú onerosi e si insediarono in case di sasso intorno alla dimora e ai cortili dei signori e dei loro gastaldi (1).

Le mappe secentesche sono caratterizzate dalla roggia, derivata tra il 1445 e il 1485 dal Cellina ad opera di Nicolò di Maniago, che riservò a sé e ai suoi eredi il diritto di costruire sulle sponde del corso d'acqua segherie, battiferri e mulini (2).

La roggia fu molto importante per lo sviluppo della cittadina che sorge su terreni ghiaiosi e permeabili, aridi quindi e poco atti all'agricoltura. Infatti gli insediamenti accentrati dell'alta pianura friulana, di cui Aviano è un esempio, furono proprio determinati dalla mancanza d'acqua che spinse la popolazione a concentrarsi nei luoghi dove essa era disponibile (3). La presenza della roggia, dunque, influí favorevolmente sull'agricoltura e soprattutto sul sorgere di segherie, battiferri e mulini, che determinarono lo sviluppo avianese del Settecento.

1. - Benvenuto Bardini: « Mappa di Aviano » (1657). Venezia, Archivio di Stato.
(Foto, Arch. di Stato, Venezia)

Nella approssimativa pianta del 1657 al centro di Aviano è disegnata la vecchia chiesa di S. Zenone con piazza e canonica. Le case sorgono tutt'intorno, lungo un perimetro quadrangolare fortificato con rinforzi angolari secondo la configurazione del borgo, « fortificato » appunto, sorto in relazione alle disastrose invasioni ungare del 1293, 1328 e 1499 (4). L'accesso è assicurato da due torri portaie, mentre le case, piuttosto tozze e caratterizzate da finestre e portoni, sono unite tra loro per difesa e addossate ai muri di cinta. Numerosi sono gli edifici coperti da tetti in tegole, mentre si può ipotizzare la presenza di scale esterne e di ballatoi in legno.

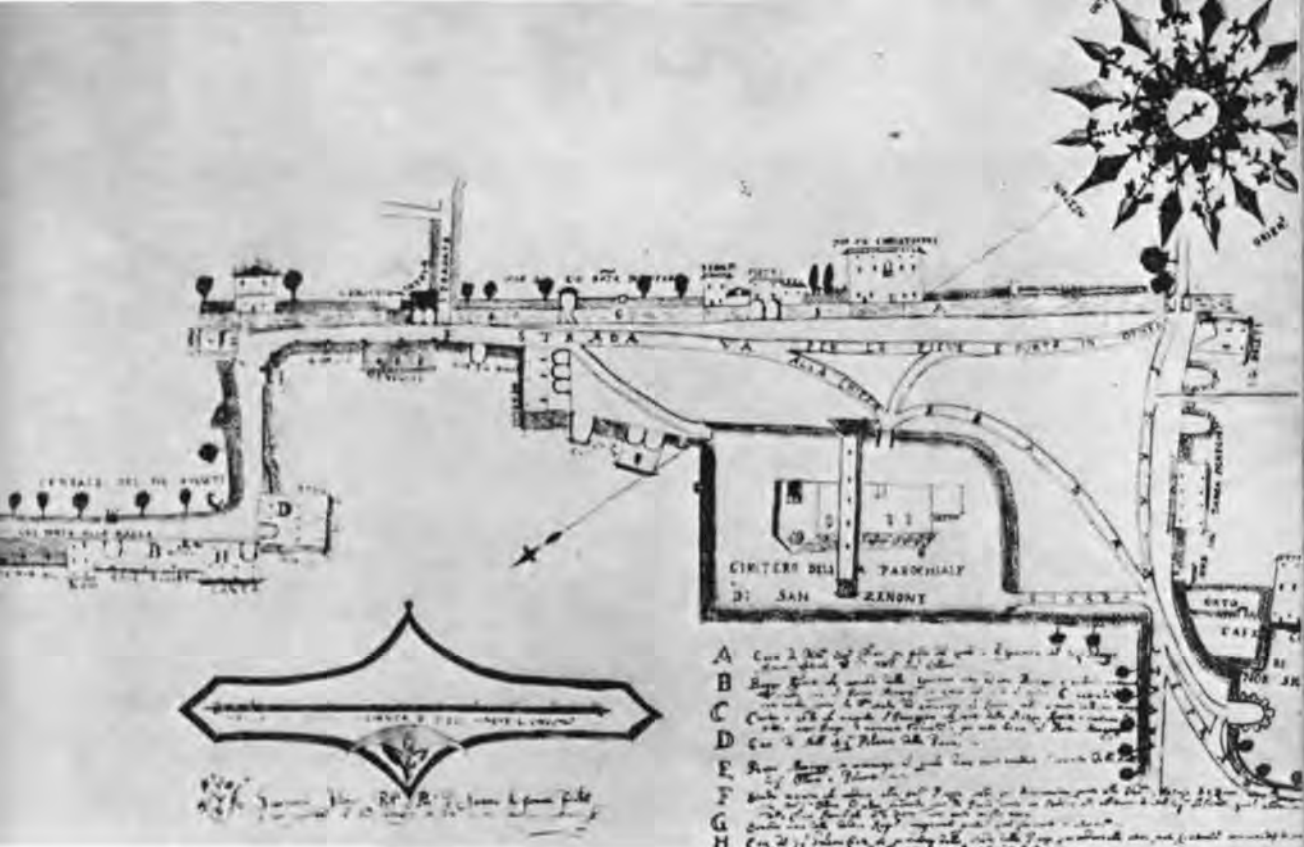
Tale tipologia edilizia è confermata da una mappa di Marsure del 29 agosto 1673 *(fig. 2)*, conservata anch'essa nell'Archivio di Stato di Venezia: gli edifici sono per lo piú a un solo piano, mentre grande rilievo assume il portone arcuato a sesto ribassato, quasi sicuramente con profili

in pietra uguali a quelli che si possono notare tutt'oggi nella zona. I tetti in tegole a doppio spiovente hanno, invece, grandi camini di tipo veneziano. Contrariamente alla mappa precedente le case si dispongono in linea continua lungo gli assi viari; tale struttura aperta si ritrova in una

2. - Stefano Segato: « Mappa di Marsure » (1673). Venezia, Archivio di Stato.
(Foto, Arch. di Stato, Venezia)

mappa di Aviano del 1691 *(fig. 3)*, sempre conservata nell'Archivio di Stato di Venezia. Alla fine del Seicento le fortificazioni non hanno ormai ragione d'esistere e le case, schematizzate in modo elementare, si dispongono lungo la via che da S. Zenone porta a Castel d'Aviano e che diventerà l'asse di sviluppo principale della cittadina durante il Settecento e l'Ottocento.

3. - Gio Batta Prandi: « Dissegno de viso delli monti di Aviano » (1691). Venezia, Senato Terra, Filza 1133, Archivio di Stato. *(Foto, Arch. di Stato, Venezia)*

Questa mappa raffigura con precisione l'antica chiesa di S. Zenone, al centro di Aviano, come già nella pianta del 1657, caratterizzata dall'alto campanile e dall'arcone dell'ingresso. L'autore della pianta riserva particolare cura, invece, alla rappresentazione del Monte Cavallo (la mappa riporta infatti la scritta « DISSEGNO DE VISO DELLI MONTI D'AVIANO ») che con il taglio del legname contribuiva a rendere florida l'economia avianese. Dal monte scendono vari torrenti, usati per la fluitazione del legname, che sboccano nel Livenza e nel Cellina, mentre l'attuale Piancavallo è segnato come « campo di piera »! I boschi del Monte Cavallo erano del resto famosi tanto da essere rappresentati nella mappa della Patria del Friuli del Coronelli (sec. XVII).

Anche nella settecentesca mappa del Filonico *(fig. 4)* l'abitato si dispone lungo gli assi viari attuali: via Roma, che coincideva per un tratto con il corso della roggia, la strada per Pordenone e le direttrici

4. - Gian Maria Filonico: Mappa di Aviano (copia moderna da originale perduto). Aviano.

verso Castel d'Aviano da un lato e Ornedo dall'altro, mentre restano tracce dei recinti di difesa costituiti da muretti in ciottoli. Gli edifici sono però distanziati dalle corti e aperti in logge e porticati, poiché nel Settecento il dominio veneto assicurò in Friuli un periodo di tranquillità politica e di relativo benessere economico, che favorí anche una ripresa artistica. In Aviano era particolarmente fiorente la lavorazione del legname proveniente dal Monte Cavallo, che veniva convogliato per fluitazione lungo i torrenti e la roggia alle segherie del paese. Da qui il legname, trasportato sempre via acqua, raggiungeva Venezia, dove era utilizzato nella costruzione dei palazzi e delle navi. Anche l'estrazione dalla cava di Pedemonte della pietra, usata come ornamento in tutti i palazzi avianesi, contribuí alla formazione di abili scalpellini locali. Segni di questa ripresa economica furono l'urbanizzazione delle sponde della roggia, che forniva forza motrice alle segherie e ai mulini, e la costruzione di palazzotti da parte della nobiltà locale, che intendeva cosí esaltare il proprio ruolo sociale (5).

La situazione economica e sociale di Aviano è mirabilmente rappresentata nelle Anagrafi della Patria del Friuli tra il 1766 e 1770. Nel territorio della parrocchia di S. Zenone, infatti, esistevano ben « 8 ruote di molini da grano » e « 2 seghe da legname », due « folli di panni di lana » e « una tintoria » che sfruttavano l'acqua della roggia e la forza motrice da

essa prodotta. In queste attività economiche erano occupate 12 persone tra « artigiani » e « manifattori », anche se la maggioranza degli abitanti, ben 252, era costituita da « *lavoranti di campagna* » che sfruttavano i campi con « 305 bovini da giogo » e allevavano nei pascoli stentati, costituiti dai magredi e dal Piancavallo, soprattutto pecore: 908 a confronto dei « 65 bovini da strozzo », 6 cavalli, 2 muli, 21 somarelli e 12 capre diligentemente annotati dal parroco di S. Zenone. La popolazione integrava, come d'uso in Friuli, i proventi dell'agricoltura e dell'allevamento con la tessitura poiché in Aviano esistevano « 5 telari da lino e bombace » e tre per « panni di lana ». La società economica del tempo era completata da tre bottegai e un mulattiere, mentre trentotto persone figuravano « senza entrata e mestiere » (6).

Le strade di collegamento tra il centro e le frazioni costituirono le linee di sviluppo architettonico ottocentesco. Infatti in questo secolo si urbanizzarono sia « la strada che porta alla piazza » (ora via Roma) sia « la strada che va per la Pieve e porta in Ornedo » con gli edifici dell'attuale via Padre Marco d'Aviano (7).

Cerchiamo ora di trarre dalla mappa del Filonico informazioni sulle strutture edilizie settecentesche di Aviano. Innanzi tutto si nota la disposizione lungo l'asse viario della « corte friulana »: cioè della casa rurale fornita di un cortile irregolare. Le abitazioni sono contigue, mentre le « braide » e i terreni pertinenti alle case sono chiusi verso la strada con muri di ciottoli. Perciò si nota spesso il passaggio da la « corte friulana » propriamente detta a una casa rurale dotata di ampio cortile (8). Esempi di « corte friulana » si trovano in via padre Marco d'Aviano n. 29, dove un ampio portale ad arco ribassato in pietra liscia porta incisa nella chiave di volta la data 1707 e immette, attraverso un sottoportico, nella corte con abitazione rurale a un piano e curiose finestrelle a bugnato.

L'Aviano settecentesca doveva avere molte strutture abitative simili poiché, prescindendo dai palazzotti, nella mappa del Filonico si vedono segnati muri in pietra che congiungono una casa all'altra seguendo le vie e che si aprono con ampi portali, in pietra liscia e lavorata a dadi, per permettere il passaggio dei carri nei fondi agricoli. Uno di questi portoni sembra, anzi, essere stato inglobato nelle successive costruzioni al n. 7 di via Roma.

In genere la casa rurale di Aviano presenta una solida struttura rettangolare con un piano terra e un primo piano occupati da stanze poste le une di seguito alle altre, e facciate caratterizzate da ampi portoni con il locale del focolare sporgente (9) *(figg. 5-6)*.

Nella mappa del Filonico, però, lungo la roggia e di fronte a S. Zenone sono disegnate case la cui massa rettangolare si apre a pian terreno con un sottoportico ad archi. Queste abitazioni porticate conservano richiami alla casa a loggia e archi tipica della zona prealpina e sono influenzate, secondo lo Scarin, dal palazzo veneto. Questo tipo di abitazione, sorta nel Cinquecento e abbastanza insolita in Friuli, era invece comune ad Aviano, dove il Filonico disegnò il *palazzo del « Nob. Sig. Nicola Mengozi »* a tre archi sulla piazza (ancora visibile in una cartolina del 1902) e, lungo la roggia, la *casa di L. Variola* e la *casa di Pietro Del Turco* a due arcate: di tutti questi edifici a portico inferiore resta però

5. - Casa rurale, Aviano, piazzale Trento. *(Foto Viola)*

6. - Casa rurale, Aviano, via Penzi n.c. 1.

solo *palazzo Menegozzi* in via Garibaldi (10). La struttura di questi edifici era probabilmente un'interpretazione rurale del palazzo veneziano a corpi laterali racchiudenti una loggia centrale e derivante, a sua volta, dal « *Portikusvilla mit Eckrisaliten* » tardoromano (cioè una villa rurale il cui corpo abitativo era racchiuso da due torri laterali) (11). Però, mentre a Venezia le aperture si svilupparono originando bifore, trifore e logge, nei palazzotti di terraferma il muro predominò sempre sulle aperture, che si limitarono alla loggia del pianterreno. Nella stessa mappa del Filonico non manca, del resto, un'interpretazione avianese della villa rurale tardo-antica nel « Casin del Nob. Sig. Oliva » il cui corpo centrale era racchiuso tra due torrette.

Edilizia rurale e influsso dello stile classicista veneto caratterizzarono dunque l'architettura del Settecento in Aviano.

7. - « Palazzetto già nob. Menegozzi », Aviano, via Roma n.c. 5. *(Foto Ciol)*

8. - « Palazzo Cristofoli », Aviano, piazza Duomo n.c. 10-11. *(Foto Ciol)*

Risultano segnati nella pianta del Filonico anche alcuni palazzi tuttora esistenti: il *Palazzetto del « Nob. Sig. Menegozi »* al n. 5 di via Roma *(fig. 7)* e *Palazzo Cristofoli* al n. 10 di piazza duomo *(fig. 8)*, entrambi rimaneggiati nel piano inferiore.

In generale questi palazzi risultano una versione modesta e semplificata di quelli veneziani: la massiccia struttura rettangolare non molto sviluppata in altezza, la presenza di un pianterreno riservato a botteghe, magazzini, locali per attività artigianali e un primo piano con sottotetto destinato ad abitazione sono infatti tutte caratteristiche derivanti dall'abitazione rurale. Le facciate sono semplici e sobrie, ritmate dal susseguirsi delle finestre con stipiti in pietra. L'elemento qualificante di questi palazzi è dato dal portone, sovrastato da una porta-finestra con una bella balaustra in pietra lavorata. La finestra centrale dà luce alla sala principale, ai cui lati, secondo la planimetria di origine palladiana, si dispongono le altre stanze con l'ordine evidenziato dalle finestre. Questo uso di ornare con pergoli e aperture la parte centrale dell'edificio è diffuso in area veneta e, in particolare, a Venezia, dove nelle case e nelle botteghe presso il ponte di Rialto si ripetono gli stessi elementi in pietra, panciuti con cubo centrale, visibili nella balaustra di palazzo Cristofoli.

In questi palazzi, databili tra Seicento e primi del Settecento, scarsi sono gli elementi barocchi, che si limitano ad alcuni particolari architettonici in pietra: lo stemma curvilineo di *palazzo Cristofoli* e, in *palazzo Menegozzi* in via Roma, i davanzali e il poggiolo a colonnine panciute dal gusto rococò *(fig. 9)*.

9. - « Palazzetto già nobili Menegozzi »: poggiolo, Aviano, via Roma n.c. 5.

10. - « Palazzo Menegozzi », Aviano, piazza Duomo n.c. 18. (Foto Ciol)

Piú tardo e di gusto fastosamente settecentesco è *Palazzo Menegozzi (fig. 10)* di cui già M. G. Altan ha messo in rilievo le caratteristiche architettoniche e le connessioni con villa Manin e la cerchia dell'architetto Massari (12). Il palazzo non presenta infatti molte connessioni con la tradizione architettonica locale e si propone un intento dichiaratamente monumentale, piú consono ad artisti venuti dall'area veneta che a quelli friulani.

Del palazzo proporrei comunque un'altra interpretazione scorgendovi applicate le teorie di Francesco Riccati che lavorò proprio nell'antistante duomo di S. Zenone. Nei suoi manoscritti il Riccati si propone infatti di evidenziare le strutture piú importanti degli edifici con sporti dei corpi di fabbrica (denominati « risaliti »), con rinforzi angolari e colonne binate, sempre proporzionate alla funzione svolta. Nel palazzo Menegozzi le norme del Riccati sembrano rispettate: un timpano caratterizza il corpo centrale, che funge da asse di simmetria principale, mentre timpani triangolari piú bassi segnalano i corpi di fabbrica angolari, che fungono da assi di simmetria secondari subordinati a quello centrale (13).

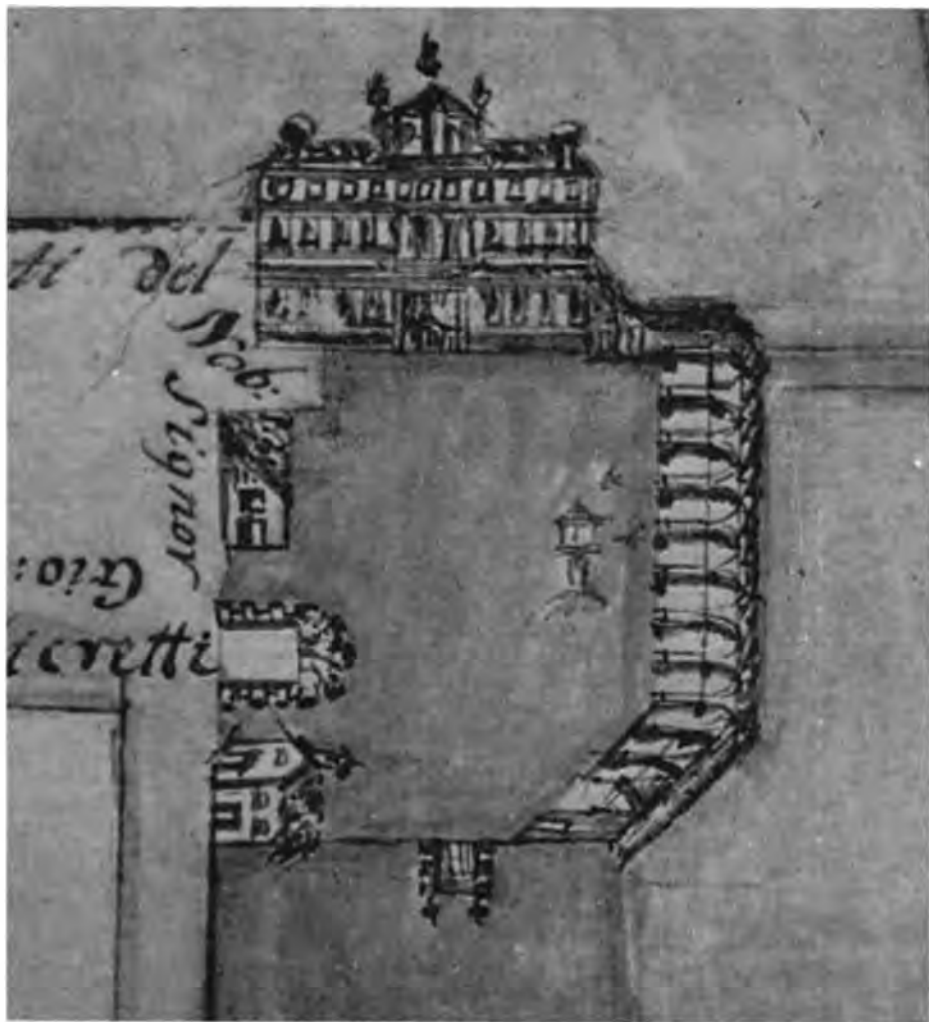
Un'altra mappa del 1789 *(fig. 11)*, particolarmente bella e curata, si riferisce a Costa e Ornedo, di cui riproduce ad acquarello su carta bianca

11. - Isidoro Filonico: « Mappa di Costa » (1789). Aviano, Collezione Eredi Policreti.

12. - Isidoro Filonico: « Mappa di Costa » (1789): particolare del Santuario della Madonna del Monte, Aviano, Collezione Eredi Policreti. *(Foto Ciol)*

gli edifici più importanti tuttora esistenti: il Santuario della Madonna del Monte prima della ricostruzione ottocentesca *(fig. 12)*; la chiesa di S. Valentino con la adiacente canonica dalla struttura rustica e massiccia, appena vivacizzata dal portale in pietra, e la « *braida e casamenti del Nob. Signor Gio Carlo Policretti* » (14). Il pubblico perito Isidoro Filonico disegnò

accuratamente un progetto di villa signorile caratterizzata da una sopraelevazione con timpano e da finestre alte e strette al piano nobile e quadrate nel sotto tetto; a lato del corpo principale si inserisce un alto porticato a mo' di barchessa e nell'angolo accanto all'ingresso principale sorge l'oratorio privato di S. Antonio, mentre due ampi cancelli con stipiti in pietra a dadi sovrapposti danno accesso al parco *(fig. 13)*.

La sopraelevazione timpanata non è mai stata realizzata, cosicché del progetto originario restano le file di finestre e le aperture arcuate, con balaustra e profilature in pietra, del piano nobile. Gli arconi del rustico sono stati riempiti ed è stato realizzato un solo portale d'ingresso sulla

13. - **Isidoro Filonico: « Mappa di Costa » (1789): particolare della villa Policreti-Fabris. Aviano, Collezione Eredi Policreti.**

via che porta a Costa, diverso, peraltro, da quello visibile nella mappa. Già nei rilevamenti napoleonici del 1807-1808 compare ai fianchi della villa una serie di rustici adibiti a uso agricolo che racchiudono il parco secondo una planimetria che è rimasta intatta fino ad oggi. Le fonti avianesi concordano nell'assegnare al Seicento il nucleo originario della fabbrica e quindi Isidoro Filonico, secondo il mio parere, avrebbe raffigurato non tanto l'edificio quale si presentava nel 1789, ma il progetto di sistemazione della villa, realizzato solo in parte, ed esemplato su palazzo Menegozzi specie nell'uso del timpano (secondo una tipologia usata in altre ville nei vicini paesi di Vivaro e S. Quirino) e nella esecuzione dei finestroni centrali al piano nobile. Forse l'anonimo architetto di palazzo Menegozzi progettò anche il rimodernamento di villa Policreti-Fabris e ciò mi sembra suffragato, oltre che dai riscontri stilistici, dall'esistenza di identiche formelle di terracotta murate sui due fabbricati. È facile d'altronde riconoscere nella villa Policreti-Fabris i soliti elementi palladiani (timpani, cornici, porticati) adattati al gusto settecentesco.

L'urbanistica ottocentesca di Aviano seguí l'impostazione data nel

14. - « Villa Trevisan ». Aviano, via Marconi. *(Foto Ciol)*

15. - « Villa Trevisan »: ringhiera. Aviano, via Marconi.

secolo precedente, come provano le mappe censuarie del Comune datate 1835, ma tracciata su dati del 1807-1808, e 1847 (15).

Dopo l'intervento di Francesco Riccati nel duomo, questo divenne il fulcro dell'abitato; le « braide » che separavano tra loro gli edifici settecenteschi si urbanizzarono e intorno a via Roma la cortina edilizia si fece continua.

Durante l'Ottocento abitazioni antiche furono completamente rimaneggiate come si può osservare in *Villa Trevisan* già Oliva del Turco *(fig. 14)*. Al nucleo originale furono infatti aggiunte ali laterali piú basse, mentre la parte centrale si caratterizzò in stile neoclassico con l'aggiunta del timpano triangolare, di lineari incorniciature in pietra alle finestre e soprattutto con un porticato dorico emergente dal corpo della villa.

Analoghe soluzioni architettoniche, con porticati dorici aggiunti al nucleo della villa, si ritrovano nella villa Policreti di Castel d'Aviano dove compaiono colonne doriche uguali a quelle di Casa Trevisan.

Lo stile dorico è naturalmente interpretato secondo i canoni ottocenteschi: le colonne, rivestite di marmorino, sono liscie alla maniera romana e hanno la base, mentre il fregio è privo di metope. Il porticato assolve a una funzione pratica, oltre che estetica, poiché forma inferiormente un ingresso coperto e superiormente una terrazza, adorna da ferri battuti, che sostituirono nell'Ottocento le balaustrate in pietra settecentesche. Tardo ottocentesche nella loro struttura complessa a curve e lance, queste ringhiere *(fig. 15)* sono opera notevole dell'artigianato del ferro per la linea fluente dei loro intrecci. L'uso dello stile dorico, poco usato nell'architettura ottocentesca friulana, deve probabilmente ricollegarsi all'attività pordenonese dell'architetto Giovan Battista Bassi, che promosse in Friuli il « *Doric Revival* » ispirandosi a quanto andava realizzando lo Jappelli nel Veneto. Infatti anche questo porticato si ispira alle loggette doriche con ringhiere in ghisa, che fungono da ingresso e da terrazza, ideate dallo Jappelli per il caffè Pedrocchi di Padova (1826-1831).

16. - Palazzo. Aviano, piazza Duomo n.c. 1. *(Foto Ciol)*

Aviano assunse nell'Ottocento l'aspetto attuale con la costruzione di palazzotti di gusto genericamente classicista, disegnati come erano da proprietari e capimastri non certo al corrente delle novità architettoniche. La struttura compatta di questi edifici è determinata da pareti con finestre e portoni, prive degli aggetti plastici degli ordini, sostituiti da piattabande in pietra e fasce marcapiano come nell'edificio al n. 1 di piazza duomo *(fig. 16)*. In *Palazzo Piazza* (parzialmente rimaneggiato agli inizi del secolo) *(fig. 17)* al n. 10 di via padre Marco d'Aviano, la finestra centrale è sottolineata in alto da un timpano e da un pergolo ad aste panciute; le stesse caratteristiche si ritrovano nel semplicissimo edificio al n. 15 della stessa via in cui il poggiolo addossato alla parete è costituito

17. - « Palazzo Piazza ». Aviano, via padre Marco d'Aviano n.c. 10. *(Foto Ciol)*

da elementi in ferro di disegno sobriamente ottocentesco. In altri palazzi invece come quello Policreti Negrelli o quello al n. 20 di via Roma due finestre ornate da ferri battuti a « esse » rovesciata *(fig. 18)* si accentrano sopra l'ampio portone per dare luce alla sala.

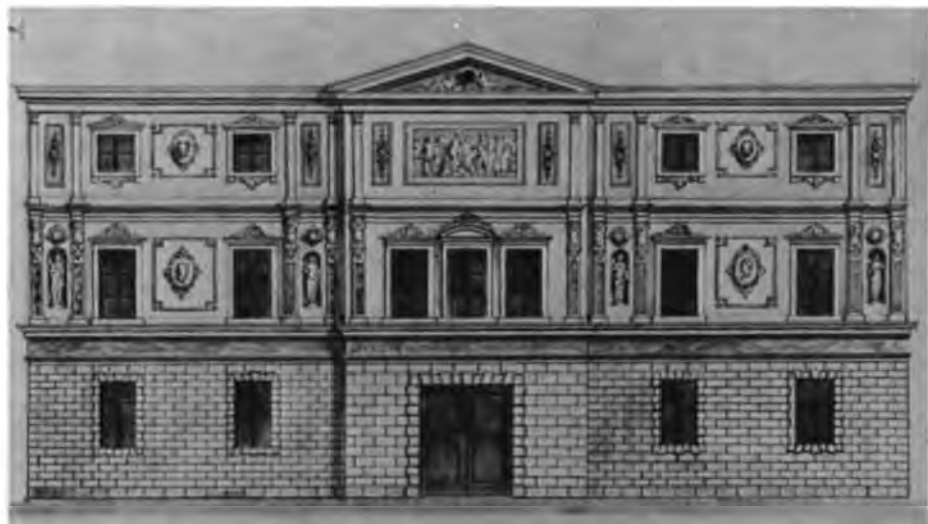
Alcuni edifici qualificano la loro semplice struttura con una balaustrata sul tetto (come in palazzo Piazza) o con un timpano centrale che si ispira a quello di villa Trevisan o di palazzo Menegozzi. È questo il caso di *Palazzo Policreti-Negrelli (fig. 19)* in cui la suddivisione della facciata con membrature architettoniche dipinte illusionisticamente, fu eseguita dal pittore decoratore Antonio Picco nella seconda metà dell'Ottocento,

18. - « Palazzetto ». Aviano, via Roma n.c. 20. *(Foto Ciol)*

19. - « Palazzo Policreti Negrelli ». Aviano, piazza Duomo n.c. 15. *(Foto Ciol)*

come attesta un disegno del Museo Civico di Udine *(fig. 20)*.

Nell'Ottocento si eressero ad Aviano anche dei palazzi come il Municipio o la casa ora Cipolat (già Ferro), vicini ai modelli rustici sia nella massa compatta che nella funzione qualificante dei portoni. Nel Municipio, una dignitosa costruzione ottocentesca, i portoni laterali e quello centrale a tutto sesto distribuiscono, infatti, su tre assi la composizione delle varie parti, ritmate da finestre semplicemente profilate. Molto piú

20. - Antonio Picco: « Progetto del palazzo Negrelli in Aviano ». Udine, Museo Civico.

21. - « Casa Cipolat ». Aviano, via Roma n.c. 39-41.
(Foto Viola)

22. - « Palazzetto ». Aviano, via Roma n.c. 13.
(Foto Viola)

23. - G. B. Bassi: « Teatro di Società ». Aviano, piazza Duomo. *(Foto Ciol)*

belli i portoni dell'adiacente *Casa Cipolat (fig. 21)* costruiti a dadi di bugnato e pietra liscia, alternati in un ritmico sporgere e rientrare. Il loro modello è settecentesco poiché portoni simili si notano nella mappa del Filonico sull'area dell'attuale palazzo Menegozzi-Dian e nel progetto di villa Policreti-Fabris. Questi portoni, lavorati in alternanza di dadi lisci e bugnati, frequentissimi in Friuli sia in forma quadrata che rotonda, hanno spesso una chiave di volta decorata *(fig. 22)* o l'incisione della data di erezione. L'uso di questi portoni, opera di scalpellini locali che lavoravano con perizia, deriva dall'edilizia rurale e si trova attestato non tanto nelle dimore gentilizie, quanto in quelle della borghesia cittadina e rurale.

Il piú importante edificio neoclassico di Aviano è il *Teatro di Società* eretto dall'architetto G. B. Bassi nel 1844-1845 in piazza Duomo *(fig. 23)*. Il Bassi progettò un edificio rientrante nella parte centrale e ornato da colonne doriche binate addossate alla parete, mentre due arconi qualificano le estremità a bugnato, forse secondo modelli desunti dal Quarenghi (16). La parte superiore dell'edificio si collega a quella inferiore con una serie di fasce marcapiano e con la corrispondenza delle finestre. La tipologia usata ad Aviano si ritrova anche in altre opere del Bassi: nel teatro di Pordenone (1826), che pure presenta due arconi laterali su bugnato liscio, e nel teatro di Palmanova (1843), ove sono addossate alle pareti colonne doriche di ordine gigante. Il Bassi (1792-1879) fu uno dei maggiori architetti neoclassici friulani; nativo di Pordenone, soggiornò a lungo a Treviso e a Udine, diffondendo in Friuli il gusto neoclassico e accade-

mico. Favorí gli artisti e praticò una sorta di mecenatismo culturale facendo frequentare l'Accademia di Venezia a giovani friulani, grazie alla sua amicizia con il Grigoletti e il Politi. Il Bassi allargò la cultura architettonica udinese divulgando l'opera del Canova e dando vita a un'architettura neoclassica ispirata a un tardo palladianesimo, ricca di fasce marcapiano, colonne e lesene placcate in superficie. Nelle sue chiese semplificò il pronao del tempio canoviano di Possagno nell'abusato schema neoclassico a quattro semicolonne reggenti un timpano, ripreso nel pordenonese anche dall'architetto Stefano Marchi. Creò quindi opere improntate a un neoclassicismo utilitario, sensibile cioè alle esigenze pratiche e che si concretizzò nella costruzione di ponti, strade, stazioni ferroviarie. Particolare interesse in relazione all'opera del Riccati presentano i rapporti del Bassi con l'ambiente trevigiano: studiò infatti al Liceo di Treviso e vi insegnò dal 1818 al 1821; nel 1819 divenne membro dell'Ateneo trevigiano, dove inaugurò nel 1823 un busto in onore del Canova. Fu amico dei Galvani e dei nobili avianesi Oliva del Turco e tali rapporti spiegherebbero l'attività del Bassi in Aviano.

L'attività edilizia di Aviano nel Sette-Ottocento, particolarmente vivace come si è visto, trova il punto di maggior interesse e la piú alta realizzazione nella ricostruzione della chiesa di S. Zenone, ad opera di Francesco Riccati.

Francesco Riccati (1718-1791) faceva parte di una famiglia di architetti e di matematici trevigiani che, nel Settecento, si proposero di conferire rigore matematico all'edilizia e si sforzarono di trovare delle misure e delle proporzioni comuni alla musica e all'architettura, che diveniva cosí l'equivalente di una melodia musicale. Molti nobili friulani furono educati alla scuola dei Riccati, che ebbero numerosi contatti con studiosi della nostra regione. Fu proprio Francesco Riccati a diffondere in Friuli questa cultura architettonica illuminista elaborata dal padre Jacopo (1676-1754) e dal fratello Giordano (1708-1770) e tradotta in pratica dall'architetto Francesco Maria Preti (1701-1774) nelle sue opere, quali il proporzionato duomo di Castelfranco Veneto. Francesco, nato nel 1718 a Castelfranco Veneto, sposò nel 1746 una Maniago-Valvasone, imparentandosi poi nel 1777 con gli Antonini di Udine tramite le nozze della figlia. Soggiornò a Udine e nelle residenze nobiliari di campagna dell'epoca. Studioso di architettura civile costruí in Friuli molte fabbriche, parecchie delle quali per nobili locali, cui era legato da vincoli di amicizia e di parentela e che, a loro volta, spesso sottoponevano al suo giudizio i loro progetti edilizi. Fu membro dell'Accademia udinese e probabilmente fece scuola a Udine indirizzando molti architetti locali al classicismo. Pochissime sono le sue opere conosciute: Teatro Dolfin (ora distrutto) e palazzo Barea Toscan a Treviso, il Monte di Pietà di Pordenone e l'Altare delle Reliquie nel duomo di Udine. Due sole sono dunque le opere del Riccati in Friuli per quanto il De Rubeis gli ascriva l'invenzione di « molte » fabbriche nella regione, confermata dal manoscritto 1031 della Biblioteca Comunale di Udine, anche se non vi emergono migliori precisazioni (17).

È quindi molto interessante poter arricchire, grazie alla segnalazione favoritemi dal dott. Goi, il corpus delle opere di Francesco Riccati con il progetto del duomo di S. Zenone di Aviano.

Incerti sono i motivi della committenza, ma è certo che Francesco Riccati conosceva bene l'ambiente pordenonese poiché nel 1766 aveva progettato il Monte di Pietà di Pordenone dal nitido volume rettangolare ritmato da finestre e da un portale classicheggiante in pietra (18). Non è del resto raro che comunità (come quella di Cesio) sottoponessero all'architetto l'esame dei progetti per le loro chiese.

Per ricostruire le fasi edilizie del nuovo S. Zenone mi sono servita del libro su Aviano del di Ragogna, che trascrive parte di un manoscritto — ora introvabile — del Beacco; del volume 25 nella vecchia miscellanea (Aviano, Archivio Parrocchiale) e del manoscritto 1031 di Francesco Riccati (Udine, Biblioteca Comunale).

Fin dal 1769 si era pensato di costruire una nuova chiesa (19) sullo stesso sito della vecchia, che si rivelava cadente e ormai insufficiente ai bisogni dell'aumentata popolazione (20). Uno dei promotori dell'impresa, il nobile avianese Carlo Cristofoli, ottenne — grazie forse ad amicizie personali — il progetto da Francesco Riccati. L'edificio sorse su un'area di 36 pertiche (piú estesa della precedente), area che il Senato veneto concesse ai fabbriceri a patto che rimanesse di giurisdizione laica.

Francesco Riccati era contento della chiesa tanto da definirla, secondo il Beacco, « sua sposa »; egli dovette però adattarsi al restringimento — imposto da motivi economici — della larghezza del tempio « che ne perdette in grandiosità ». Tale secondo progetto del Riccati comprendeva il disegno dell'aula, del coro e della sacristia (21). Nel 1775 si stipulò il contratto per l'esecuzione dei lavori con i capimastri Antonio Zucconi, Andrea Menini e Domenico Bellini, tutti provenienti da Treviso, la città del Riccati. Infatti senza la pressione di questi non si capirebbe la commissione data a dei trevisani, quando in Aviano c'era molta disponibilità di manodopera qualificata.

Gli esecutori, scelti dal Riccati per la loro diligenza professionale, si impegnarono il 1° giugno 1775 a eseguire correttamente il disegno fino all'imposta dell'architrave e della cornice e a sagomare le membrature in pietra viva. I lavori prevedevano anche la demolizione del vecchio presbiterio e la ricostruzione del nuovo, nonché la sistemazione della chiesa « a grezzo », cioè con il solo intonaco (22). La fabbriceria, a sua volta, garantiva l'esecuzione dei lavori con l'articolo 4 del contratto, sottoscritto il 23 ottobre 1775 dai capimastri. In forza del medesimo contratto Francesco Riccati si impegnava a seguire personalmente i lavori e l'esecuzione delle varie parti del progetto, compresi i capitelli e le altre opere da tagliapietra (23). I lavori proseguirono con qualche interruzione poiché nel 1784, alla loro ripresa, i muri perimetrali non erano ancora completati e due cappelle si dovevano situare « a norma del disegno » oltre le vecchie mura occupando parte del cimitero che circondava la chiesa. Nel 1789 bisognava ancora costruire « col confronto del dissegno del Nob. Sig. Co. Riccatti » quattro cappelle, alcuni muri perimetrali e le ali della facciata, il soffitto e varie cornici in pietra esterne e interne, che risultarono però compiute nel 1797 (24).

Durante le guerre tra Francesi e Austriaci nei primi anni dell'Ottocento, le difficoltà contingenti costrinsero a interrompere i lavori, ripresi nel 1808-1809 quando si completò l'intonacatura interna a marmorino e

24. - Francesco Riccati: « Duomo di S. Zenone », interno. Aviano. *(Foto Ciol)*

quasi tutto il soffitto. La consacrazione ebbe luogo nel 1818, ma solo nel 1832 la generosità di G. Menegozzi permise il coronamento della facciata con il portale, le tre statue come acroteri e l'intonacatura a marmorino dei lati esterni. L'avvenimento fu celebrato da una lapide, dettata dal Cesarotti, legato all'ambiente riccatiano di Udine e a quello classicheggiante di Padova. Finalmente le strutture edilizie di S. Zenone furono completate e collaudate proprio dall'architetto G. B. Bassi, formatosi culturalmente in quell'ambiente trevigiano dove i Riccati erano ben noti.

L'interno della chiesa *(fig. 24)* è la parte piú settecentesca: è a navata unica di pianta rettangolare con un profondo presbiterio. Le proporzioni creano un'impressione di euritmia in quanto il progettista vi volle applicare proporzioni armoniche. Nella teoria del Riccati, l'altezza della chiesa doveva infatti corrispondere alla misura musicale dell'ottava, in modo che le proporzioni architettoniche riproducessero l'armonia degli accordi musicali. Le proporzioni dell'invaso, il soffitto a lunule e gli angoli arrotondati della chiesa erano forse studiati anche per meglio riflettere le onde sonore, come lo stesso architetto — che del resto era pure un esperto musicista legato al Tartini — aveva proposto per gli invasi teatrali.

Nell'interno della chiesa Francesco Riccati usò l'ordine gigante « corinzio con piedestallo », il piú diffuso negli edifici sacri (25). Il Riccati infatti spiega a Francesco Menegazzi che, a differenza dello ionico, « l'ordine corinzio con piedestallo . . . mercè della struttura affatto armonica è piú elegante e bella, ma riesce piú dispendiosa per la maggior sua altezza, per le modanature piú intricate, per i capitelli d'intaglio ».

Nella citata lettera al Menegazzi, Francesco Riccati fornisce ancora tutti gli elementi dimensionati di una chiesa in stile corinzio, elementi che si riscontrano puntualmente nel maestoso interno di S. Zenone (26). L'articolazione interna della chiesa si basa infatti sui fusti delle colonne corinzie di ordine gigante, impostate su alti dadi, e su colonne binate addossate al muro negli intercolumni tra gli arconi delle cappelle. Il Riccati bada a che le colonne sporgano dal muro perimetrale per circa due terzi del loro diametro (27) poiché i fusti devono suggerire l'idea della rotondità. Tra le colonne si aprono gli archi la cui larghezza è pari a quattro diametri delle colonne; essi conferiscono alla fabbrica *maestosità, comodità,* poiché permettono di allungare gli intercolumni, e *robustezza* in quanto distribuiscono regolarmente il peso. Il Riccati si preoccupa infatti a che gli edifici non solo resistano agli agenti atmosferici, ma anche ai «*tremuoti*». Gli archi delle cappelle, senza chiave di volta, hanno un piano d'imposta piuttosto basso per non interrompere la cornice sporgente, sostenuta da colonne corinzie, che corre nella parte superiore dell'invaso. L'architetto, infatti, prescriveva che gli archi non dovessero oltrepassare le membrature principali della costruzione (28). Le trabeazioni (o « sovraornati ») in pietra sostenute dalle colonne e quelle che corrono lungo il piano d'imposta delle arcate delle cappelle sono per il Riccati elementi architettonici importanti, perciò egli aumentò progressivamente il loro aggetto in relazione all'altezza rispetto al pavimento in modo che non si sovrapponessero tra loro (29). Sopra la cornice superiore della chiesa si imposta un « atticino » a pilastrini che dà risalto al soffitto voltato a botte e con lunule sopra le finestre, secondo un modello massariano molto diffuso in Friuli.

Il presbiterio, profondo e vasto, fu iniziato nel 1781 ed è ornato dalle solite colonne corinzie sostenenti la cornice, che continua quella dell'aula. La costruzione di presbiteri (o in genere di vani aggiuntivi come coro e cappelle) costituiva per Francesco Riccati un problema di proporzioni, poiché l'altezza di questi vani era determinata dall'arco dell'ordine usato e quindi il presbiterio risultava sempre piú alto di quanto avrebbero richiesto le proporzioni armoniche. Il Riccati ipotizza anche la costruzione di presbiteri rettangolari, come quello di S. Zenone, dicendo che ciò « può introdurre varietà nell'edificio se si ha l'accortezza che il lato maggiore sia posto perpendicolarmente o parallelamente alla larghezza della navata centrale » (30). Il presbiterio di Aviano continua, infatti, i muri della navata centrale, anche se la piatta muraglia con cui termina risente della poco precisa esecuzione del progetto.

La facciata esterna del duomo *(fig. 25)* a quattro colonne corinzie su piedestallo reggenti un timpano, ripete il già esaminato schema classicista, molto usato dal Bassi, mentre l'aggetto cosí insistito delle cornici del timpano deriva dalla necessità di difendere il muro dalla pioggia. Certamente

25. - Francesco Riccati: « Duomo di S. Zenone », facciata. Aviano. *(Foto Viola)*

il completamento della facciata avvenuto nell'Ottocento e l'intervento di G. B. Bassi diedero all'opera un aspetto neoclassico, anche perché le statue non furono collocate in nicchie, ma come acroteri sui vertici del timpano.

Tipicamente riccatiane mi sembrano, invece, le parti laterali del duomo, dove sporgono i nitidi volumi rettangolari delle tre cappelle. Particolarmente riuscita è la parte verso la piazza: infatti all'esterno della sacristia *(fig. 26)* si notano le eleganti incorniciature della porta, ornata

26. - Francesco Riccati: « Duomo di S. Zenone », fianco laterale. Aviano. *(Foto Ciol)*

da un timpano ricurvo retto da modiglioni ad orecchia *(fig. 27)* e delle finestre. La pietra è lavorata con finezza dalle maestranze su un disegno tanto preciso e funzionale, che quasi certamente è opera del Riccati. Questi,

27. - Francesco Riccati: « Duomo di S. Zenone », porta. Aviano.

d'altronde, aveva sempre sostenuto che porte, finestre e nicchie, per quanto parti secondarie, dovessero essere rigorosamente proporzionate alla struttura principale per non compromettere l'armonia dell'insieme.

La chiesa di S. Zenone dunque riveste sia dal punto di vista artistico sia da quello culturale una notevole importanza, segnando un punto fermo nella ricostruzione del corpus riccatiano.

GABRIELLA BUCCO PIGNATELLI

NOTE

(1) GASPARI P., *Storia popolare della società contadina in Friuli*, Monza, 1976, pp. 111-116.

(2) ALTAN M. G. B., *La roggia di Aviano* (in) « Itinerari », IX (1975), n. 31, pp. 25-35; ID., *Il casato dei conti di Maniago. Cenni storici e genealogia,* (in) « AA.VV., Maniago, Pieve, Feudo, Comune ». A cura di C. G. Mor, Maniago, 1981, pp. 371, 380 (25).

(3) SCARIN E., *La casa rurale nel Friuli,* Firenze, 1943, pp. 113 e sgg.

(4) AA.VV., *Civiltà friulana di ieri e di oggi,* Udine, 1980, p. 150.

(5) ALTAN M. G. B., *Architettura d'arte in Aviano* (in)« Itinerari », XI (1977), n. 37, pp. 36-48; ID., *Aviano, un volto di civiltà minore e le sue prospettive* (in) « Il Popolo » di Pordenone, 9 aprile 1978.

(6) *Anagrafi della Patria del Friuli,* Venezia, MDCCLXVII. Per gli anni 1766-1770: pp. 88, 112, 136, 159. I dati sulla tessitura quali emergono dalle « Anagrafi » possono integrare lo studio sul costume avianese. Cfr. CICERI A., *Il costume popolare di Aviano* (in) « AA.VV., Avián 52^{u} Congres 21 setembar 1975 », Udine, 1975, pp. 182-226.

(7) BORTOLOTTI D., *Estetica e struttura della dimora rurale - esempi di architettura spontanea* (in) « AA.VV., *Aviano, storia, gente, dimore.* A cura del Circolo Magistrale, Pordenone, 1967, p. 13. Qualche considerazione anche in: FORNIZ A., *Architettura rustica e dipinti popolareschi nell'Avianese* (in) « AA.VV., Avián », *op. cit.*, pp. 263-276.

(8) SCARIN E., *La casa rurale . . . , op. cit.,* pp. 120-123.

(9) BORTOLOTTI D., *Estetica e struttura . . . , op. cit.,* p. 13.

(10) ALTAN M. G. B., *Architettura d'arte in Aviano . . . , op. cit.,* pp. 40-41.

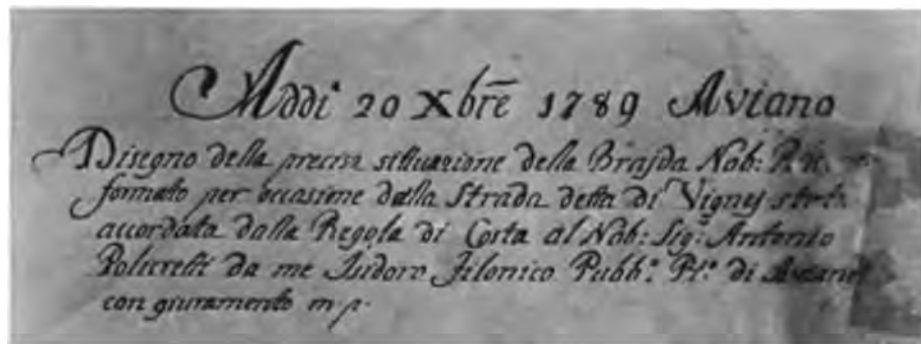
(11) GIOSEFFI D., *Andrea Palladio,* Corso monografico. Trieste, Facoltà di Lettere e Filosofia, A. A. 1972-1973, p. 11.

(12) ALTAN M. G. B., *Architettura d'arte in Aviano . . . , op. cit.,* pp. 43-47.

(13) BUCCO G., *Il neoclassicismo udinese e l'opera architettonica di Valentino*

Presani, tesi di laurea. Rel. Prof. D. Gioseffi, Trieste, Università degli studi, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 1974-1975; ID., *La cultura « riccatiana » in Friuli e l'edizione del Vitruvio udinese* (in) « Arte in Friuli - Arte a Trieste », n. 2, Udine, 1977, p. 101. Sulla personalità del Bassi, cfr.: SCHILEO M., *L'architetto Giovanbattista Bassi. Aspetti del Neoclassicismo provinciale.* Tesi di laurea. Rel. Prof. D. Gioseffi, Trieste, Univ. degli Studi, Fac. di Lettere e Filosofia, A. A. 1979-1980.

(14) La mappa, di proprietà degli Eredi Policreti, riporta la seguente scritta:

Addì 20 xbre 1789 Aviano
Disegno della presente situazione della Brajda Nob: [illegible]
formato per occasione della Strada detta di Vigne [illegible]
accordata dalla Regola di Corta al Nob: Sig: Antonio
Policreti da me Isidoro Filonico Pubb: P.r di Aviano
con giuramento m.p.

Cfr. anche ZOPPÈ L., *Ville del Friuli.* Udine, 1978, p. 57.

(15) « *Comune Censuario di Aviano - Distretto V di Aviano Provincia del Friuli - Questa mappa desunta dal vero originale di campagna dell'anno 1807-1808 è stata riveduta col medesimo sullo specchio della successiva rettificazione, Milano 22 marzo 1835* » foglio XLVI (Archivio di Stato di Pordenone).
« *Mappa Comune censuario di Aviano Distretto V di Pordenone rettificata nell'anno 1847* » foglio 62 (Archivio di Stato di Pordenone).

(16) ALTAN M. G. B., *Architettura d'arte in Aviano . . ., op. cit.*, pp. 45-48.

(17) BUCCO G., *La cultura riccatiana . . ., op. cit.* Francesco Riccati imparentò con gli Antonini di Udine nel 1777 per il matrimonio della figlia Elisabetta con Antonino († 1802), figlio di Prospero Antonini (del ramo di Bernardino Tonini) e di Augusta Amalteo di Oderzo. Il palazzo in cui risiedeva questo ramo degli Antonini si trovava a Udine in Piazza Patriarcato.

(18) BENEDETTI A., *Il palazzo della biblioteca civica di Pordenone* (in) « Il Friuli », XI (1967), n. 3, pp. 33-34; FURLAN C., *Il monte di Pietà di Pordenone* (in) « Itinerari », IV (1970), n. 4, pp. 37-42.

(19) RAGOGNA (di) G., *Aviano dalla Preistoria*, Pordenone, 1967, p. 58. Ripete le notizie pedissequamente e senza approfondimenti FILIPETTO E., *La pieve di S. Zenone di Aviano,* Pordenone, 1978, pp. 24, 26.

(20) Aviano, Archivio Parrocchiale, Misc. Vecchia 25: 9 marzo 1771.

(21) Aviano, *ibid.*: 2 giugno 1771.

(22) Aviano, *ibid.*: 2 giugno 1775.

(23) Aviano, *ibid.*, 23 ottobre 1775:
« Contratto con Andrea Menini e Domenico Bellini di Treviso . . .
1) . . . la fabbrica abbia ad esser eseguita esattamente giusto il disegno ricevuto ed a norma della polizza sopraddetta . . .
3) che entro il termine di anni 6 . . . aver dato interamente perfezionata la fabbrica . . .
4) . . . si obbligano all'inoltre detti S.ri Menini e Belini di far prestare idonea cauzione per l'esecuzione della fabbrica in uniformità dei loro impegni e del disegno. *Anzi si lusingano nella gentilezza e compatimento che per essi dimostra il Nobilissimo Co. Francesco (Riccati) ch'egli stesso discenderà a contare con lettera ed assicurare l'ante(cedente) Consiglio della Chiesa stessa per l'adempimento nella esecuzione della Fabbrica e perché questa in qualverrà tempo riporti la sua*

esecuzione e sarà dalla parte di proprio pugno sottoscritta...».

(24) Aviano, *ibid.*: 6 luglio 1789:

« Poliza del dispendio occorrente a compimento a grezzo della Fabrica di questa V(eneranda) Chiesa Matrice di S. Zenone che resta d eseguirsi il lavoriere firmata da noi Sott.ti *col confronto del Dissegno del Nob. Co. Riccatti come segue...».*

(25) Udine Biblioteca Comunale, ms. 1031 F. Riccati, *Lettera a Francesco Menegozzi intorno a qualche punto d'architettura.*

(26) *Ibid.*:

« Chiesa corinzia con piedestallo e con gli archi dell'ordine con seraglio alla quale si deggiono senza alcun dubbio appigliare se vogliono possedere un tempio elegante e senza errori diametro piedi 2.
La pianta tanto relativa alla lunghezza quanto alla larghezza parvi uguale alla superiore del ordine ionico fuori che nella larghezza dell'arco maggiore che cala onzie due dal ionico ed è di soli piedi 17.1/2 e perciò la larghezza totale della chiesa corinzia sarà minore della jonica di onzie due:

Inpiedi o alzato	p(ie)di	
modiglione	»	1:6
piedestallo	»	6:—
colonna	»	26:—
trabeazione	»	4:—
		31:6
zoccolo	p(ie)di	3:—
saetta della volta	»	9:8
salita della volta circa	»	—:10
altezza armonica e ordine della chiesa		
		45:—
arco maggiore alto	p(ie)di	43:8
suo archivolto	»	1
arco dell'ordine alto senza angolare	»	24
serraglio		2
Facciata corinzia con piedestallo ad arco con serraglio		
diametro	p(ie)di	3
Pianta		
Tutti gli scompartimenti della pianta sono eguali a quelli della pianta jonica		
archivolto	p(ie)di	1:6/36
arcoalto	»	33
serraglio	»	3
Inpiedi o alzato		
Angolare	p(ie)di	1:6
Piedestallo		
colonna	p(ie)di	30
trabeazione	»	6
		45
arcovolto	p(ie)di	36
serraglio	»	3

(27) Udine Biblioteca Comunale, *ibid.*

(28) Udine Biblioteca Comunale, *Ibid.*

(29) Udine Biblioteca Comunale, *Ibid.*

(30) Udine Biblioteca Comunale, *Ibid.*

Quest'articolo, redatto ancora nell'autunno del 1977, è rimasto tuttora inedito.